



La proposta del consigliere comunale Barcelò: adeguare la normativa italiana a quella europea

«Al voto anche gli extracomunitari»

A Bologna sono oltre 15.000 gli stranieri con i requisiti per diventare elettori

A Bologna risiedono 33.103 cittadini non comunitari, e di questi 15.122 potrebbero diventare nuovi elettori sotto le Due torri in quanto già maggiorenni e residenti in città da almeno cinque anni. E per il Pd è tempo che gli si conceda il diritto di andare alle urne. «Penso che sia finalmente l'ora di fare un netto distinguo, una volta per tutte, tra elezioni politiche di organi con funzioni legislative ed elezioni amministrative», ha detto l'altro ieri il consigliere comunale del Pd Leonardo Barcelò, rilanciando nell'aula di Palazzo D'Accursio la decisione assunta lo scorso 20 luglio dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna che ha deliberato l'adesione ad una proposta di legge iniziativa popolare di cui è capofila la Regione Toscana. Occorrono 500.000 firme da portare in Parlamento affinché l'Italia si adegui alla normativa europea con una legge nazionale che ratifichi il capitolo C della Convenzione di Strasburgo del 1992 che prevede la partecipazione degli stranieri non comunitari alla vita pubblica a livello locale.

Per partecipare al voto amministrativo ed essere eletti in Comune o nei Consigli di quartiere saranno previsti gli stessi requisiti già vigenti in 16 Paesi Europei: la stabile residenza nel Comune da almeno cinque anni e il possesso degli stessi requisiti giuridici dei cittadini italiani per esercitare il diritto di voto e per l'eleggibilità.

Barcelò ha ricordato che «nell'ordinamento italiano è già stato riconosciuto il diritto di elettorato attivo e passivo in favore



Un cittadino straniero vota alla consulta di Quartiere

Secco no dalla Lega Nord

*Bernardini: «Boutade estiva
Serve una vera integrazione,
ne ripareremo nel 2050»*

dei cittadini stranieri provenienti da paesi comunitari residenti in Italia. Non si comprendono, quindi, le ragioni per cui il diritto di voto alle elezioni amministrative non possa essere esteso anche ai cittadini non comunitari stabilmente residenti in Italia».

Per Barcelò, «adeguarsi alla normativa europea rappresenterebbe un arricchimento culturale, sociale e politico per la città e un importante contributo a favore dell'integrazione di chi, pur non essendo cittadino italiano, vive, lavora, paga le tasse, porta i figli a scuola nelle comunità locali del nostro Paese».

grazione di chi, pur non essendo cittadino italiano, vive, lavora, paga le tasse, porta i figli a scuola nelle comunità locali del nostro Paese».

Anche il consigliere regionale del Pd Antonio Mumolo (ex consigliere al Comune di Bologna) giudica «impensabile» tenere «fuori dalla politica» gli stranieri «bolognesi» che sono ormai il 13,4% della popolazione. Dunque, afferma il democratico in una nota, ben venga la scelta della Giunta regionale. «Sono da sempre favorevole - afferma Mumolo - all'estensione del diritto di voto alle elezioni amministrative anche agli stranieri e agli apolidi che vivono regolarmente nel territorio italiano. Estendere anche a loro il diritto di voto attivo e passivo significherebbe riconoscerli finalmente come pieni cittadini». Se la proposta di legge arrivasse in porto, conclude Mumolo, l'Emilia-Romagna acquisirebbe 250.000 cittadini in più che potrebbero votare ed essere votati nei quartieri, nei Comuni, nelle Province e in Assemblea legislativa.

Alla proposta arriva subito il no della Lega. «Della proposta di Barcelò non né voglio nemmeno sentire parlare - dichiara il consigliere regionale Lega Nord Manes Bernardini - spero si tratti solo di una boutade estiva». «Come abbiamo detto più volte, - prosegue - occorre un serio percorso di integrazione prima che queste persone ottengano il diritto di voto, quindi - conclude l'esponente del Carroccio - ne riparlamo nel 2050».